

IL PUNGGOLO

GIORNALE POLITICO POPOLARE DELLA SERA

PREZZO D'ABBONAMENTO

Provincia franco di posta un trimestre. duc. 1, 50

Semestre ed anno in proporzione.

Per l'Italia superiore, trimestre. L. It. 7, 50

Un numero separato costa Un grano

Esce tutti i giorni, anche i festivi, tranne le solennità

L'Ufficio di Redazione e di Amministrazione è sito
in via Toledo Palazzo Rossi al Mercatello

La distribuzione principale è strada nuova Monteoliveto N. 34

Non si ricevono inserzioni a pagamento.

DUE ANNI

I.

Jer l'altro compivansi due anni dall'invasione degli Austriaci in Piemonte. In così breve giro di tempo abbiamo veduto trecentomila austriaci cacciati dalle sponde della Scrivia e della Sesia fino al Mincio e all'Adige — battuti in tre grandi battaglie campali, in cinque o sei battaglie di second'ordine. — Le dominazioni straniere di Modena di Parma e di Firenze, soppiantate e sostituite da libero e popolare reggimento.

Sospesa inopinatamente la guerra, il sentimento, la coscienza della Nazione risvegliava l'iniziativa popolare, e questa col suo istintivo discernimento, colla sua spontanea ed aperta franchezza sollevandosi al di sopra dei sospettosi riguardi della diplomazia, salvava l'Italia dai danni di una triplice restaurazione, che avrebbe ritornato in balia dell'Austria la penisola dal Pò allo Stretto.

Ma la libera iniziativa popolare aveva altresì strappate le Legazioni e la Romagna al Papa-re, portando il primo e il più formidabile colpo alla tirannide di un potere detestato fondatosi all'ombra della religione di Cristo.

Il misterioso componimento di Villafranca, a cui più tardi accedeva nei trattati di Zurigo anche il re di Sardegna, come re di Sardegna, sebbene troncasse a mezzo il suo corso l'opera della rivendicazione italiana, sebbene potesse innanzi agli Italiani condizioni inaccettabili, tuttavia rispettava nei popoli dell'Italia centrale la volontà nazionale come suprema legge.

L'Austria medesima, piegandosi al patto che subordinava la restaurazione dei principi spodestati dell'Italia centrale alla condizione essenziale che i popoli li richiassero di loro spontanea volontà, rendeva implicitamente un omaggio alla Sovranità suprema della volontà nazionale, ammetteva come vero principio di legittimità il libero suffragio popolare. — Ma i popoli dell'Italia centrale col più ordinato e disciplinato contegno precludendo la via ad ogni intervento, esprimevano nei Comizi un voto ch'era nella coscienza di tutta la Nazione.

La guerra del 1859 era stata provocata dalle tendenze usurpatrici dell'Austria, le quali nella massima parte già avevano raggiunto il loro intento — sottomettendo al gabinetto di Vienna in diretto vassallaggio i principi italiani — ad eccezione del Piemonte, ove in grazia della Costituzione, il partito dell'indipendenza nazionale aveva afferrato le redini del potere e portava alto il vessillo italiano.

Già nel 1856, nelle conferenze di Parigi, la situazione italiana s'era chiarita nettamente: o l'Austria doveva imperare in Italia dalle Alpi al Faro — ovvero l'Italia doveva rendersi libera dalle Alpi all'Adriatico.

In questa alternativa, avendo l'Austria presa l'iniziativa per effettuare la prima parte del dilemma, ed essendo stata vinta, rimaneva che l'Italia mettesse in opera ogni suo potere per condurre a compimento la sua emancipazione — Quindi l'Italia centrale votava non già l'annessione al regno Sardo-Lombardo — come impropriamente fu detto — ma la sua unione col rimanente della famiglia italiana già libera, affine di concorrere a dar vita e forma al corpo della nazione.

Ma l'Austria, non acquietandosi ai destini fattile dai tristi casi della guerra del 1859, mirava a riguadagnare il terreno perduto, e perciò forniva armi e soldati ai dominatori di Roma, e di Napoli, suoi vassalli, e prendeva con essi dei concerti per assalire da due parti contemporaneamente il regno italiano.

In quel punto una specie di divinazione, l'intuitivo discernimento dell'istinto popolare suscitava in Sicilia una rivoluzione, che sommaramente opportuna nella scelta del momento, sorgeva altresì gagliarda per mirabile valore e abnegazione di popolo.

Allora l'Uomo ch'è a così dire la personificazione del genio popolare italiano, con miracolosarapidità scagliavasi dalle rive dell'Italia settentrionale sulle terre siciliane, e dinanzi al suo nome, dinanzi allo slancio dei prodi volontari, le truppe del tiranno dell'Italia meridionale fuggivano o s'arrendevano — In capo a pochi mesi l'Unità italiana non era più una vaga aspirazione, ma un fatto affermato da 22 milioni d'uomini.

Ma se questo rapido e portentoso periodo più che singolare, unico certo nella storia dell'umanità, racchiude nel suo breve giro tante splendide memorie per gli Italiani, e sì grandi argomenti di nobili compiacenze — ha tuttavia anche delle severe lezioni, dei ricordi che conviene raccogliere studiosamente ad ammaestramento e del popolo e dei governanti.

Se però si vuole dai fatti raccogliere una efficace esperienza, conviene ritornare sopra di essi senza prevenzione e senza passione. Ciò che è fatto — è fatto — dice un volgare proverbio — gli errori commessi non si distruggono; ma almeno studiandoli con retti intendimenti si può ripararne le conseguenze, evitarne la ripetizione. Ma per questo è necessario riandare — il passato con pari franchezza e lealtà di giudizio.

Il governo ha seguito una medesima politica

a Milano come a Bologna, a Firenze, come Napoli, e Palermo — ma quanta fu la sua coerenza nel modo di procedere, altrettanto somiglianti furono i risultati ch'ebbe a raccogliere.

A Milano, e a Bologna, a Modena, e a Firenze, a Napoli e a Palermo il governo di Vittorio Emanuele giunse desiderato come il compimento di un voto, d'una unanime aspirazione nazionale. — Nell'indirizzo politico esso doveva essere l'espressione dell'unificazione nazionale — nell'azione governativa doveva portare la riparazione ai lunghi danni di scellerate dominazioni, iniziare un'era nuova di prosperità per tutta la nazione.

Ma il governo volle invece riguardare sempre l'opera della rivendicazione nazionale come una specie di monopolio, come un mandato esclusivo.

Fino a che era questione se in Italia dovessero prevalere i principi rappresentati dalla politica del Piemonte, ovvero dovesse imporsi il sistema antinazionale rappresentato dall'Austria — la politica dell'egemonia era l'ancora di salute per l'Italia. — Ma dacchè a Magenta e a Solferino l'Austria aveva subito a tutto suo danno l'irrevocabile giudizio di Dio — dacchè il principio del non-intervento era solennemente posto a guarentigia dei Diritti nazionali d'Italia, e sotto la protezione di esso i popoli dell'Emilia e della Toscana avevano dato forma solenne al voto dell'Unità nazionale — la sospettosa politica dell'egemonia doveva cessare per far luogo ad una franca e leale politica italiana. — Il voto nazionale cancellava i confini della Lombardia, dell'Emilia, della Toscana — ma cancellava altresì quelli del Piemonte, e soprattutto l'azione comune e collimante del popolo e del governo doveva stabilire una perfetta solidarietà fra l'uno e l'altro.

Ma il governo che in sua mano raccolse i frutti di questa solidarietà, fu però restio sempre ad accettarne altresì con sincere intenzioni gli obblighi — e di qui ebbe origine un dualismo che sarebbe imprudenza il voler dissimulare, e che noi, dopo la solenne riconciliazione avvenuta a Torino, non ricordiamo se non perchè vorremmo che nella lealtà d'un accordo, che è il supremo voto della Nazione, se ne cercassero le cagioni per farle tutte sparire.

STABILIMENTO

DI UNA SCALA FRANCA O LIBERO ENTREPOT
IN NAPOLI

La libertà che nelle sue molteplici applicazioni, produce miracoli in ogni cosa, si manifesta più evidentemente ne' suoi salutari effetti, quando versandosi sulle materie econo-

niche e commerciali, procaccia in breve tempo il benessere della Società.

Il commercio di Napoli, che è fornito di tanti vantaggi naturali, è chiamato al più splendido avvenire, quando il Governo, operando in luogo di discutere, metta prontamente ed operosamente la mano alla revocazione delle Leggi restrittive della libertà economica, che sono tuttora in vigore, e ci spinga su quella via liberale che rese così prospere le più civili nazioni che la seguirono, non che i nostri concittadini delle antiche Provincie, dall'epoca in cui entrarono anche essi largamente in possesso della libertà.

Moltissime sono le riforme da operarsi in queste finora infelici Provincie, ma quello che deve attirare di preferenza le assidue cure del Governo, si è di attuare il più prontamente possibile que' miglioramenti commerciali ed economici, che diffondendo l'agiatezza, servono a consolidare la sicurezza ed il credito pubblico. Fra queste riforme tiene un posto importante, lo Stabilimento d'una Scala franca in Napoli, fondata sulle basi e regolamenti liberali adottati pel così detto *Porto franco di Genova*. Ciò non mancherà al certo di essere tale un incoraggiamento, da produrre i migliori risultamenti per la prosperità di queste Provincie.

Se il Governo autorizza che in Napoli e poscia in alcune altre Città marittime importanti delle nostre Provincie, venga accordato il beneficio d'una Scala franca (*Entrepot libero*), egli è indubitato che l'abbondanza e la varietà de' nostri prodotti di esportazione, provocherebbe considerevoli immissioni. Queste darebbero luogo alla formazione di un deposito importante, da fornire alimento a riesportazioni, ed a nuovi commerci ed industrie, non che all'incremento progressivo delle nostre stesse esportazioni. Queste idee sono troppo ovvie per aver bisogno di fermarvi sopra più lungamente: entrerebbe quindi nell'esame de' principi da cui dovrebbe, a nostro modo di vedere, essere informata la legge sulla Scala franca.

1° Libertà piena ed incondizionata di Riesportazione, in modo di lasciare in facoltà del possessore delle merci, da operarla in qualunque epoca, senza pagamento di alcun dritto Doganale.

2° Nel recinto della Scala franca, libertà completa di circolazione, di frazionamento, di mutazione dei colli, non che cambiamento del loro imballaggio, senza formalità alcuna ed assistenza di Doganieri.

3° La liquidazione de' Dazi doversi fare soltanto all'uscita dalla Scala franca e su' generi che saranno destinati al consumo.

In ordine al modo di pagamento dovrebbero seguirsi le norme più liberali, e che siano in armonia con le altre leggi dello Stato.

In ordine poi al Regolamento, le immissioni ne' magazzini dello Scalo franco, dovrebbero farsi con semplici formalità, e la verifica alle porte di entrata, dovrebb' essere delle più spedite, adottandosi a questo scopo il regolamento attualmente in vigore nel *Porto franco di Genova*.

Nun conto di carico dovrebbe aprirsi agli immittenti, bastando solo un registro d'entrata per servir di controllo alle dichiarazioni o manifesti, e di base per formar la Statistica.

Il Commercio non fiorisce a lungo, e d'una maniera permanente che in que' paesi ove la libertà economica è trasfusa in tutte le leggi dello Stato, mentre lo stesso sistema protezionista a cui si debbono in alcune peculiari circostanze utili risultamenti, ha ricevuto non solo dalla scienza, ma bensì da lunga esperienza severe lezioni, giacchè col creare, contro ogni senso di giustizia, interessi fittizi e privilegi in favore di pochi, aggravasi alla lunga sul benessere generale.

Ci vien riferito con molta insistenza, che il Governo si sta occupando alacremente della questione in discorso, ed è perciò che noi abbiamo voluto, anticipando sulle decisioni che potessero esser prese, accennare in qual modo, a nostro avviso, una scala franca dovrebbe essere costituita, mentre un *Entrepot Doganale* qual'è riconosciuto dalle Leggi delle antiche Provincie, sarebbe insufficiente a raggiungere lo scopo voluto, e potrebbe per avventura tornare d'impaccio al libero progresso del nostro Commercio. Nutriamo speranza che queste parole giungano in tempo utile, e che la nostra convinzione si trasfonda nel Governo, e serva a vincere quelle ritrosie e pregiudizi, che sono quasi sempre il patrimonio delle persone abituate ad una amministrazione sospettosa, e piena d'inutili precauzioni.

Se la severa moralità de' funzionari non viene a sostegno de' dritti dell'Erario, tutte le formalità e cautele di cui s'impiccia il libero cammino degli affari, non servono che a meglio coprir le frodi, ed a generare nuove esigenze e prevaricazioni.

(Nostra Corrispondenza)

Parigi, 26 aprile.

Il *Moniteur* ha pubblicata una nota sulle vertenze di Polonia. Questo documento che porta l'impronta delle dichiarazioni del governo francese contro le annessioni italiane, contro la spedizione di Garibaldi, contro la violenta invasione del Piemonte nelle Marche e nell'Umbria, mira evidentemente a sciogliere il governo francese da ogni responsabilità nell'agitazione polacca. — Alcuni credono ravvisare in questa dichiarazione il sintomo di un accordo della Francia colla Russia nella questione d'Oriente, ed è infatti gran tempo che ci si viene parlando di tale accordo. — Quelli che tengono a tale opinione vedrebbero dunque un nuovo abbandono della Francia, una nuova diserzione della questione polacca. Io non sono in tutto di questo parere.

Ho sempre ritenuto e ritengo ancora che Napoleone abbia lusingato e accarezzato con viva sollecitudine le ambizioni russe in Oriente — ma non potrei persuadermi che l'imperatore sia stato in ciò più sincero che in mille altri casi in cui ha nutrita l'una o l'altra speranza. Vedo che Napoleone ha sempre mirato a tenersi in bilancia fra la Russia e l'Inghilterra, che ora tende a questa quando vuol ispirare timori a quella, ed ora invece si volta dall'altra parte. La divisione delle spoglie della Turchia è tal bottino da poter appagare e l'una e l'altra. Ma sarebbe contro l'indole della politica napoleonica ch'ella si fosse decisamente impegnata per l'una piuttosto che per l'altra parte.

Osservate bene e vedrete che l'imperatore mira a tener in imbarazzo tutte le potenze, per travagliarle tutte in casa loro, e così predominare colla sua Francia organizzata militarmente e imbrigliata con mano di ferro, su tutta l'Europa.

Egli ha ajutato l'Italia a rialzarsi, ma l'ha lasciata nell'imbarazzo coll'Austria nemica di fronte nel Veneto, sì che l'Italia, per forza o per amore, bisogna che si tenga in buoni termini colla Francia.

L'Inghilterra era disgustata del subitaneo termine della guerra d'Oriente e faceva il viso dell'armi: la rivoluzione delle Indie procacciata d'accordo colla Russia, fu un bell'impiccio creato alla superba Albione.

La Russia faceva il buon viso alla Francia, ma colla dissimulazione moscovita apparecchiava di sotto mano un nuovo colpo al Pruth, e forse forse i disegni di coalizione non erano

affatto estranei alla mente del figlio di Niccolò — e nel caso che la Francia non si mostrasse pronta ad accondiscendere in tutto alle ambizioni moscovite sul Bosforo, quei disegni potevano incarnarsi.

L'agitazione della Polonia è un pensier grosso pella Russia, che ora può cacciarsi i grilli dal capo.

A questo proposito e specialmente riguardo alla nota del *Moniteur* — si può dire che ferire e ritrar la mano non è contro le consuetudini di questo nuovo genere di politica.

Tuttavia Russia e Francia si mostrano d'accordo nella questione di Siria e d'accordo mirano a strappare quel paese dalle mani della Turchia, facendone un appannaggio per Saïd-Pacha — sotto l'alta protezione, ci s'intende, del Sultano. Così anche la Siria diverrebbe quel che sono oggidì l'Egitto e i Principati danubiani — di cui il Sultano è alto sovrano come lo siamo io e voi. — Austria e Inghilterra però s'oppongono a questo smembramento: Prussia si unirebbe a queste, se... sapesse una volta prendere una decisione. — Come si risolverà la questione?

Io vi dirò in proposito il pensiero del governo. Si vuol mandare la squadra a ricevere a bordo le truppe — ma, imbarcate queste, la squadra, non partirà immediatamente — bordeggerà e farà un poco di cabotaggio. Intanto si vedrà se partite le truppe non succeda qualche nuovo massacro di Cristiani.... Se questo succedesse — e perchè non dovrebbe avvenire? — chi non vede che l'immediato intervento delle truppe francesi sarebbe un provvedimento reclamato dalle più sante ragioni d'umanità? — La Francia deve far rispettare il principio del non-intervento, ma deve sempre intervenire dove vi abbia una giusta e santa causa a difendere. Avete capito?...

PARLAMENTO ITALIANO

CAMERA DEI DEPUTATI

Seduta del 27 aprile.

Presidenza del vice-presidente TORREARSA.

La seduta è aperta all'1 1/2.

Verbale — Petizioni — Appello. — La Camera è in numero all'1 3/4. — Congedi — Omaggi. — Alcuni deputati prestano giuramento. Alcune petizioni sono dichiarate d'urgenza. Nell'elezione di Montalcino nella persona dell'avv. Sergaldi avvennero tali irregolarità, per cui l'uffizio credette di dover chiedere l'annullamento. Opina in contrario senso il deputato Andreucci. Venuta la Camera a votazione per alzata e seduta, l'uffizio della presidenza venne a constatare, che non era più in numero: perciò il presidente fa procedere una seconda volta all'appello; i nomi degli assenti saranno stampati nella *Gazzetta Ufficiale*. Alle 3 3/4 la Camera è in numero, e convalida l'elezione. Vengono in pari modo validate le elezioni di Saliceti, e Costa Oronzio Gabriele.

Minghetti, ministro dell'interno. Allorquando ho presentato i quattro progetti sul nuovo ordinamento amministrativo, io osservava che altri quattro n'avrei presentato, cioè uno sulle opere pie, un altro sulla pubblica sicurezza, un terzo sul contenzioso amministrativo, il quarto infine sulle pensioni. Vengo ora a sdebitarmi colla Camera presentando i tre primi. In quanto a quello sulle pensioni, siccome appartiene più al ministro delle finanze che a quello dell'interno, sto concertando con lui per la presentazione di questo progetto. Quanto prima potrà essere in pronto. Così il mio compito è terminato.

Per meglio esaminare questi progetti ho fatto distribuire ai deputati una statistica generale: e nell'entrante settimana si potrà distribuire un modello dei bilanci comunali e provinciali.

Presto saranno pure stampati e distribuiti gli

atti ed i verbali della commissione legislativa. Sarà pure distribuito un prospetto della situazione finanziaria dei comuni delle antiche provincie; quantunque non sia affatto completo, tuttavia potrà illuminare i deputati, ed io premetterò a questa pubblicazione alcune osservazioni in proposito.

Null'altro quindi mi resta che raccomandare tutti questi progetti all'esame della Camera.

Si passa quindi alla relazione delle petizioni.

Salirono alla tribuna successivamente i relatori Fabbri e Conforti. Nessuna delle petizioni riferite dà luogo a seria discussione, per cui vengono accettate su quasi tutte le conclusioni della Commissione. Fra le petizioni riferite dal deputato Conforti havvene due, sporte l'una da 8534 cittadini e l'altra da 554, colle quali si invita la Camera a voler convalidare del suo assenso l'indirizzo che rivolsero all'imperatore Napoleone, diretto allo sgombramento di Roma delle truppe francesi. La Commissione propone che la petizione venga inviata al ministro degli esteri; e la Camera adotta.

Macchi aggiunse che ad avvalorare il voto di questi petenti egli ha raccolto altre 2000 firme; e questa è pure per il ministro una buona notizia.

Si passa poscia alla discussione sul progetto di legge per accordare la facoltà ai sott'ufficiali e soldati dei carabinieri reali giubilati, che rientrano in servizio, di cumulare la pensione già avuta alla paga di attività.

Crispi osserva che in Sicilia fu organizzato dal dittatore un corpo di carabinieri, il quale ammontava a circa 900. Ora il governo lo sciolse. Se vi è bisogno di carabinieri, perchè si sciolse quel corpo formato con buoni elementi, e che ha pur prestato dei grandi servizi, invece di aumentarlo? Se poi non c'è questo bisogno, perchè ci si propone questa legge? Domando spiegazioni in proposito.

Cugia generale. Il corpo dei Carabinieri di Sicilia ha reso ottimi servizi: ma non era organizzato come gli altri dello Stato. Quindi fu sciolto per riorganizzarlo sulla base dei nostri.

Non è nemmeno esatto il dire che siano sciolti, perchè gli ufficiali furono chiamati in Torino per esaminarne i titoli e le qualificazioni, e quando siano abili, tutti saranno riammessi. In quanto ai soldati non si è loro detto « andate a casa », ma si è loro proposto di arruolarsi nei nuovi corpi che verranno formati.

Dopo alcune osservazioni in contrario del deputato Crispi, e risposta del deputato Cugia e del ministro, i quali osservano che non a tutti è dato di fare il carabiniere, perchè si richiedono qualità speciali, come quella di saper leggere e scrivere, e di adattarsi alle leggi dello Stato, il ministero e la Camera adottano il progetto della Commissione.

Il deputato Salaris propone però di aggiungere al 2° articolo le parole « quando non siano promossi al grado di ufficiale »: aggiunta che la Camera dopo brevi spiegazioni del relatore Monti e del ministro, accetta. Il progetto adottato è il seguente:

Art. 1. I sotto-ufficiali, vice-brigadieri e comuni, i quali prestarono servizio nel corpo dei Carabinieri Reali delle antiche provincie, possono esservi riammessi per una nuova ferma, non minore di anni due, quand'abbiano tuttavia la idoneità richiesta.

Questa facoltà cessa collo spirare dell'anno corrente.

Art. 2. Qualora gl'individui suddetti fossero stati provvisti di pensione di ritiro, possono cumulare siffatta pensione alla paga di attività, sempre quando non siano promossi al grado di ufficiale.

Art. 3. A tale uopo, e per questo solo caso, è derogato all'articolo 155 della legge sul reclutamento 20 marzo 1854, ed agli articoli 1, 5 e 8 della legge 14 maggio 1851.

Art. 4. Questa disposizione è pure applicabile ai sotto-ufficiali e gregari provenienti dalla gendarmeria delle altre provincie d'Italia.

La *Parina* chiede che venga fissato un giorno esclusivamente per le petizioni: ma la proposta non ha altro seguito.

Ecco il risultato dello scrutinio segreto. Volanti 194. Voti favorevoli 185. Contrarii 9. La Camera adotta.

RE GD DE A

Scrivono da Roma alla *Nazione*:

Credereste forse che dopo la scoperta della cospirazione borbonica in Napoli, cessi qui il brigantaggio dal tentare nuove prove? Tutt'altro. Vi scrissi che gli arruolamenti seguitavano. Ora posso assicurarvi che giorni sono partirono un centinaio di briganti assoldati dal Giorgi e suoi confratelli per Pagliano, mentre altrettanti eran partiti prima per la via di Tivoli. Questi ultimi si sono armati a Poli, i primi si armano a Pagliano, dove il governo pontificio ha fatto apportare armi all'uopo. Ieri sono partiti una decina di capi, fra i quali il prete Rocchetti, il Ceccarelli, e il Baldacci già compagno del Passatore in Romagna. Pensano di entrare nelle provincie napoletane per tre vie: da Subiaco per la montagna della Trinità; da Arsoli per Carsoli; da Arcinasso per Filetino. L'altro giorno il corriere che doveva partire per Napoli ebbe ordine dal direttore delle poste di recarsi al palazzo dell'ambasciata d'Austria, cosa della quale non si è mai dato esempio, ed ivi prendere tre viaggiatori; il che fu eseguito. La fabbrica degli anelli di piombo accennati come contrassegno dei cospiratori, è in Roma. Li lavora un calabrese di nome Sante, che riceve uno stipendio dall'ex-re Francesco, e sono essi di diverse foggie. Alcuni hanno soltanto incise le parole: — *Assedio di Gaeta 1860, 1861* — nella piastrina di mezzo: altri han queste parole nel cerchio, e nella piastra recano incassato in ottone il ritratto dell'ex-re; altri vi hanno incisa una torre, altri un cuore. È facile riconoscere in questi diversi emblemi i distintivi dei gradi dei cospiratori. Moneta borbonica si conia ancora alla zecca pontificia. Insomma le mene sanfedistiche sono più attive che mai. Vi posso inoltre assicurare che le ingiunzioni che si danno agli arruolati sono di saccheggio e di non risparmiare neppure i bambini dei nemici dell'altare e del trono. So che l'ex-re stesso si è adirato col general Bosco perchè questi si ricusava di recarsi negli Abruzzi a mettersi alla testa del brigantaggio.

Notizie Esterne

— La *Monarchia Nazionale* ha da Parigi:

Pare che il governo abbia preso il suo partito per isgombrare la Siria; ma non si è fatto con ciò che trasferire da un punto all'altro la rivalità e la diffidenza.

L'Inghilterra guarda con sinistro occhio i nostri progetti di colonizzazione in Oriente. La cooperazione nella Cina è stata una serie di spiacevoli contrasti fra il barone Gros e lord Elgin, fra il generale Montauban e sir Hope Grant.

La spedizione della Cocincina cagiona molta irritazione a Londra; ma in oggi il malcontento britannico è soprattutto cagionato dagli stabilimenti che i francesi vanno facendo sul litorale del Mar Rosso. Gli Inglesi, vedono in essi la conseguenza dell'occupazione della Siria.

La Siria domina la strada dell'Eufrate, l'istmo di Suez, ed il Mar Rosso; tutto ciò forma la grande strada delle Indie, e quindi agli occhi d'ogni buon inglese si riuniscono in una sola le tre quistioni della Siria, del

traforo dell'Istmo, e degli stabilimenti sul Mar Rosso e sulle coste dell'Abissinia.

Ma pare che il governo francese mentre cede sull'occupazione della Siria, miri a mantenersi forte sugli altri due punti, e resistere alle pretese inglesi. Del resto, giova notare che queste ruggini hanno sempre esistito, nè hanno impedito che le due nazioni procedessero concordi nelle grandi quistioni europee.

— Scrivono da Zara alla *Presse* di Vienna:

« Ieri ebbe luogo la quarta seduta della dieta, nella quale fu discussa la questione concernente l'annessione della Dalmazia alla Croazia e l'invio di una deputazione ad Agram—13 deputati si astennero dal votare — la maggioranza, che era di 29 voti, ha respinto apertamente l'annessione e l'invio della deputazione.

« Compiutasi questa deliberazione, la città assunse un aspetto festivo; il teatro fu illuminato ed ornato di bandiere dalmate e delle armi delle quattro città principali del paese: Zara, Spalato, Ragusa e Cattaro. Prima che la rappresentazione cominciasse il capo del municipio si alzò e gridò *Viva l'imperatore e re! viva la Dalmazia!* Queste grida furono ripetute dal pubblico. »

— Notizie di Berlino recano che in occasione della discussione sulla proposta del deputato Niegolewski per dichiarare l'autonomia della Polonia, proposta che fu rigettata, il ministro dell'interno ha pronunciato le seguenti parole:

« Io vi esporrò le idee del governo. La provincia di Posen cadde in potere del re di Prussia, il quale ne diventò sovrano in tutta la sua pienezza, e questo suo dominio è incompatibile coll'unità territoriale dell'antica Polonia ed esclude la separazione della provincia di Posen dalle altre provincie dello stato. In virtù dei diritti del sovrano non hanno vigore in quelle provincie che le leggi prussiane le quali vi sono e vi saranno mantenute.

« Il governo saprà impedire ogni contravvenzione alla legge, abbia essa luogo colle parole o colle armi alla mano. »

— Scrivesi da Vienna al foglio ungherese *Sürgonis*:

« Fra i nostri diplomatici si assicura che il maresciallo di campo Philippovich ha scritto a Vienna che in Serbia si fa serio proponimento di portar soccorso colle armi agli insorti del Montenegro e dell'Erzegovina nel caso non cessasse la carneficina alla quale hanno posto mano i Turchi in quei paesi. »

— Nella Bessarabia è cominciato fin dall'11 corrente il concentramento delle tre divisioni russe, poste in assetto di guerra: sono in tutto 48,000 uomini, con 160 cannoni per la maggior parte rigati, a cui si aggiungeranno 5000 dragoni ora stanziati a Kieff. — Fuad bascià ha imposto ai Musulmani di Damasco un tributo di 75 milioni di piastre, destinati a indennizzare i cristiani.

RECENTISSIME

— Leggiamo nella *Gazz. di Torino*:

Affermasi che il progetto di legge per un prestito di 500 milioni debba essere presentato al Parlamento entro la entrante settimana.

— Il signor di Grammont, dice la *Patrie*, conta partire per la Francia per ristabilire la sua salute. Non aspetta più per lasciare momentaneamente Roma, che l'arrivo del signor di Cadore, primo segretario di ambasciata.

— Scrivesi da Berlino che la Prussia, seguendo l'esempio già dato dal Belgio e dai Paesi Bassi, non tarderà a riconoscere il nuovo regno d'Italia. Il gabinetto prussiano è spinto a tal passo dall'opinione del liberalismo tedesco. Le elezioni del futuro novembre che rinnoveranno tutta la seconda camera pare gli

saranno contrarie se non entrerà risolutamente nelle vie liberali. Tutta la Germania vuole imperiosamente una riforma della costituzione liberale.

— *L'Ost-Deutsche-Post* dice che, pel momento, i rumori di guerra sono cessati. I movimenti di truppe fattisi in principio del mese, non avrebbero veramente avuto altro scopo che di dare il cambio ai reggimenti, i quali durante l'inverno fecero un servizio penosissimo sul Po e sul Mincio, e di sostituirvene altri che restarono accasermati nelle città.

— Ebbe luogo a Szolnok un banchetto al quale si riunirono ungheresi e rumeni per celebrare la riconciliazione dei due popoli. Varii brindisi furono fatti a Garibaldi e all'indipendenza dei popoli.

— Un dispaccio particolare annunzia: I comitati della Transilvania e della Croazia hanno votato l'adesione all'Ungheria. La Dieta di Pesth rifiuta di mandare deputati al consiglio dell'impero a Vienna.

— La *Presse* di Parigi così riassume le ultime disposizioni prese dal governo inglese onde opporsi ai tentativi annessionisti nelle Isole Ionie:

« Una divisione navale fu inviata a sorvegliare le spiagge; le fortificazioni furono armate, e si innalzano delle altre. Si diede ordine di scavare il canale di Corfù onde renderlo accessibile ai piccoli legni da guerra.

« Navi di trasporto sbarcarono a Corfù materiale da guerra e cannoni rigati Armstrong ».

— Da un carteggio parigino all'Italia in data del 23 aprile, togliamo quanto segue:

L'opinione pubblica, che ha per sistema di veder tutte le cose sotto foschi colori, interpreta in senso pessimista il prossimo arrivo della flotta russa nelle acque di Cherbourg.

Notate che questo arrivo, annunziato nei primi di giugno, coincide colla data fissata per l'evacuazione della Siria. Se ne vuol concludere che la Francia non può affatto richiamare il Corpo di spedizione — che la stessa è in ciò d'accordo colla corte di Pietroburgo — che l'Inghilterra insisterà per l'evacuazione alla data convenuta, e che potrebbe benissimo da ciò sorgere tra noi e i nostri vicini un *casus belli*.

Gli è certamente difficile il penetrare nel pensiero intimo del governo francese. Tuttavia chi non voglia fermarsi alla superficie e guardi nel fondo delle cose, può vedere che l'occupazione della Siria è motivata da tutt'altra preoccupazione che non è quella che ispira il dovere di proteggere i cristiani.

Se le notizie relative ad un accordo tra il governo francese e il vicerè d'Egitto, sono, come ho ragion di credere, esatte, voi dovete comprendere l'importanza e il senso di questo scopo misterioso che io assegno alla politica francese nella Siria.

Una rottura tra l'Inghilterra e la Francia sarebbe, a dir vero, una grande sventura per tutto il mondo; però questa rottura trovasi già nella logica della situazione.

Ebbi altre volte ad annunziarvi che il governo francese si disponeva a riconoscere il nuovo regno d'Italia. Ecco un piccolo fatto che ha certo la sua importanza in quest'ordine d'idee: l'indirizzo delle comunicazioni che si fanno alla Legazione Sarda a Parigi, non porta più la formola: Al Signor..... incaricato d'affari della Sardegna, ma: Al Signor..... incaricato d'affari di S. M. il re Vittorio Emanuele. La modificazione è ben chiara. S'incomincia a riconoscere il fatto compiuto.

— Da un dispaccio da Varsavia, 24 aprile, la *Patrie* toglie le seguenti ultime notizie:

A Wilna è accaduto un fatto che produsse una viva sensazione in tutta la Lituania. I conciatori di corame, industria importante in questa città, hanno mandata all'imperatore una petizione perchè loro si accordino nuovamente i privilegi e vantaggi loro concessi altra volta dall'imperatore Nicola.

La petizione fu da Pietroburgo rinviata al governatore di Wilna, il signor Nazimoff, il quale invece di dire la sua opinione sulla questione come gli si chiedeva, fece imprigionare, senz'altro motivo, tutti i segnatarii della petizione.

A Varsavia l'autorità ha ritirato il permesso che aveva dato di innalzare una tomba monumentale alle vittime del 27 scorso febbraio. Si assicura che farà chiudere per qualche tempo il santuario di Nostra Donna di Chewsowska.

Le signore della città dovevano recarvisi in pellegrinaggio l'8 prossimo maggio: onde impedire questa pia dimostrazione, furono prevenute, che saranno scaglionate lungo la via alcuni distaccamenti di cosacchi, per loro impedire il passaggio: esse hanno risposto che questa misura non le farebbe cedere, e che erano decise ad incontrare tutti i pericoli pria di rinunziare al pellegrinaggio. In tali circostanze e per evitare nuove e gravi difficoltà, si assicura che si è deciso di chiudere il santuario per due mesi.

— Si legge nel succennato giornale: Abbiamo per via telegrafica, che il 9 aprile vi fu un nuovo scontro fra le truppe turche ed i montenegrini. Questi ultimi erano trincerati in una fortissima posizione, che fu presa dopo un combattimento micidiale. Il generale ottomano Mustafà bascià fu ferito.

Egli succedette nel comando ad Ismail bascià, ferito egli pure gravemente nell'affare del 4 aprile. Le truppe che presero parte a questi due combattimenti sono truppe regolari che già avevano fatta la guerra.

Il Serdar Omer bascià avrà sotto i suoi ordini un corpo scelto formato di reggimenti, che fecero con lui le campagne del Danubio e della Crimea.

Lettere giunte da Torino ci recano una notizia che ove si avverasse, avrebbe per noi una grande importanza politica—Si tratterebbe, che cessando per accordo della Francia e dell'Inghilterra l'occupazione francese nella Siria, le truppe italiane sarebbero chiamate a quella missione — In questo caso sei od otto mila uomini del nostro esercito partirebbero per l'Oriente.

DISPACCIO DELLA GAZZ. UFF. DI VENEZIA.

Vienna, 25 aprile.

La Dieta di Leopoli deliberò l'immunità dei deputati, la lingua polacca, il ristabilimento dell'Università di Cracovia. Lunedì seguirà a Vienna l'apertura del Parlamento, con un discorso del trono nel palazzo imperiale.

DISPACCIO PART. DELLA PERSEVERANZA

Parigi, 27 aprile (sera).

Corre voce che vi saranno delle conferenze a Parigi per gli affari dei Montenegrini.

Metternich lascia Parigi per assistere all'apertura del consiglio dell'impero.

Il ministero prussiano ha promesso un progetto di legge sulla responsabilità ministeriale.

DISPACCI ELETTRICI PRIVATI

(Agenzia Stefani)

Napoli 30 (sera) — Torino 29

Parigi 29 — La sessione del corpo legislativo è prorogata fino a giugno.

Vienna 29 — Domani vi sarà il discorso dell'Imperatore in occasione dell'apertura della camera. Sarà celebrata una messa solenne.

Napoli 30 (sera tardi) — Torino 29 (sera)

La Camera dei Deputati si occupò della relazione di petizioni. Il Ministro delle Finanze presentò un progetto di legge per l'istituzione del gran libro del debito pubblico del Regno d'Italia con riserva di presentare le leggi per l'unificazione del debito per un prestito di 500 milioni onde colmare il *deficit*, fare l'armamento e le opere pubbliche. Si riserva pure di presentare altre leggi per la riforma delle tasse e per l'applicazione di alcune alle nuove provincie. Il Guardasigilli presentò una legge sul cumulo degli impieghi, delle pensioni e degli assegnamenti.

Napoli 30 (sera tardi) — Torino 29 (sera)

Parigi 29 — Washington 19 — Proclama di Davis — Autorizzazione delle lettere di marca — Davis chiamerà 150,000 volontari.

S. Domingo fu consegnata alle autorità spagnuole li 18 Marzo.

Napoli 1 Maggio — Torino 30 Aprile.

La Casa bancaria Bolodina (Bolmida?) ha depositato oggi nelle casse dello Stato in virtù della concessione delle ferrovie Adami e socii la somma di 6 milioni di lire italiane.

Cosenz, Carrano e Boldoni partono questa sera per Napoli.

Parigi 30 — Cracovia 29 — Le violenze de'soldati a Varsavia continuano. Il Presidente della Corte di appello a Modlin ha dichiarato tutti i prigionieri innocenti.

Napoli 1 Maggio — Torino 30 (sera tardi).

La Camera dei Deputati discusse e prese in considerazione un progetto di legge del Deputato Mirabelli per la sospensione dell'ordinamento giudiziario e leggi relative nelle provincie napoletane. Il proponente avendo fatto encomii in genere alla magistratura di quelle provincie, i Deputati Pica, Schiavone e Platino protestarono facendo eccezioni. Il Ministro di Giustizia dichiarò che in principio di Giugno avrebbe presentato il progetto del codice civile prendendo per base il codice di Napoleone. Presenterà pure un progetto di pochi articoli per l'unità dell'organizzazione giudiziaria del Regno. — Fu discussa dopo la legge sulla cassa degli invalidi della Marina Mercantile.

BORSA DI NAPOLI — 1° Maggio 1861

5 0/0 — 76 3/8 — 76 1/4 — 76 1/4.
4 0/0 — 65 3/4 — 65 3/4 — 65 3/4.
Siciliana — 76 1/2 — 76 1/2 — 76 1/2.
Piemontese 75 — 75 — 75.

J. COMIN Direttore